



Diaria, Grillo minaccia la «black list» I dissidenti: «Abbiamo famiglie bisognose»

- Il leader costretto a rimangiarsi l'idea della lista nera contro chi si tiene i soldi
- Sul Cav: «In galera»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Arriva a Palazzo Montecitorio a bordo di una Bmw 6X scoperta nel garage di via della Missione normalmente precluso agli ospiti, Beppe Grillo, con la minaccia della «black list» sul web per chi si tiene i soldi (non rendicontati) della diaria, all'assemblea dei due gruppi parlamentari. «Metteremo nomi e cognomi di chi vuole tenersi i soldi», perché «fancullo ai soldi, non si fa la cresta su ciò che non è rendicontato», sono i primi tweet che escono alle quattro. Chi fa la cresta sarebbe stato messo alla gogna mediatica sul web, come è accaduto al siciliano Antonio Venturino, tacciato anche di essere «un pezzo di merda» da un grido nell'assemblea, opinione raccolta dall'ex comico e twittata.

Ma sulla «black list» il leader dei Cinque Stelle ha dovuto fare retromarcia, dopo proteste dei parlamentari grillini. «Sì, Grillo all'inizio ha detto che ci sarebbe stata, ma in molti interventi, soprattutto di donne, gli è stato spiegato che ci sono delle situazioni di difficoltà personale che vanno considerate», racconta Alessandro Furnari, giovane tarantino che ha fatto anche l'arbitro. Situazioni da «bisognosi», ovvero chi prima di decidere se candidarsi ha fatto due conti, sapendo della rinuncia a metà stipendio da parlamentare (circa 2500 euro netti) ma che ora si trova spiazzato nel dover rinunciare a quel disavanzo al netto delle spese sui 3500 euro di diaria. All'assemblea, finita verso le sei e mezza, non è stato votato nulla. «Ci rivedremo e voteremo la settimana prossima - continua Furnari - ma non credo che vincerà la linea della libertà di coscienza su questo». Piuttosto un accomodamento, «vincerà la mozione in cui si deciderà che quanto resta dalle spese resocontato viene restituito, poi verranno va-

lutate le situazioni caso per caso». Non proprio deroghe ufficiali, ma atti di comprensione verso i «bisognosi», appunto. C'è chi magari vive al Sud «in casa dei genitori, e se uno prende la casa a Roma loro rischiano di perdere la casa popolare, o gli assegni familiari», per dire. O chi, alla domanda «quanti soldi servono per vivere a Roma», risponde «non so quantificarli, ho girato tutti i bed and breakfast, ma se dovessi venire con marito e figli non so», come fa Giuliana Labriola, un marito e due figlie a Taranto, e c'è chi dice che «non basterebbero tremila euro». Nel complicato meccanismo di propaganda grillina, inoltre, «se io prendo la residenza a Roma non posso ricandidarmi a Taranto, perché ci si può ripresentare due volte, ma sempre nel territorio di origine», spiega Furnari, perché «siamo entrati qui su un patto

preciso, sulla restituzione della diaria non è mai stato detto niente. Ma insomma, chi non è in condizione che deve fare? Dimettersi dal gruppo e andare al Misto?».

Ci è venuto apposta da Genova, Grillo, sentendo i suoi grillini tentati dalle lussurie della Kasta. Dal suo blog, intanto, attaccava Berlusconi: «In qualunque Paese democratico del mondo sarebbe in carcere». Si è fatto attendere mezz'ora da cronisti e tv, per poi arrivare alle tre e mezza con la berlina bianca dal tettuccio aperto, senza un vero pass di accesso. Ad accoglierlo la capogruppo Roberta Lombardi. Salito al primo piano Grillo ha fatto il sorpreso: «Ragazzi, ma mi guardate come se fossi un mostro, fatemi assaporare questo momento, essere entrati dalle scale...».

«Ma no, non era arrabbiato con noi», racconta una parlamentare

marchigiana. «Ci ha solo riletto il codice di comportamento. Chi non lo rispetta non viene ricandidato», è la prima minaccia semicomica. Anzi, «ci ha detto che siamo stati bravi», racconta orgogliosa. Il capogruppo Crimi, felice, a un certo punto fugge per Siena, «ci siamo abbracciati».

Sarà perché tasta il polso del sentire comune, Grillo, ma ha dettato loro una nuova linea comunicativa: «Fermatevi per la strada a rispondere ai giornalisti», purché non andiate ai talk show, che sono sempre l'inferno, «andate in tv a spiegare ai cittadini le nostre idee». Questa volta niente diretta streaming dell'assemblea pur sempre supermediatica, ma tweet sparati dallo «staff», piccoli diktat da 140 caratteri per segnare la linea dura all'esterno, mentre nella sala «il dissenso c'è eccome», ammette il portavoce Nicola Biondo.

«Alle critiche oppongono il fango»

TULLIA FABIANI

L'INTERVISTA

Antonio Venturino

Il 5 Stelle espulso da Grillo in Sicilia: «Continuando di questo passo il movimento si frantumerà. Gli elettori l'hanno capito. Presto capiranno gli eletti»

na intenzione di interrompere il lavoro cominciato e abbandonare gli impegni presi con i cittadini. Dobbiamo sapere se siamo pupari o pupi. È da dicembre che ho assunto, rinunciando sin da subito all'indennità di funzione e restituendo parte del mio stipendio di deputato». **C'è anche l'auto blu, ricorda?**

«Solo gossip. Ho chiarito dall'inizio che avrei usato l'auto blu solo in caso di impegni istituzionali».

Resta alla vicepresidenza?
«Se il Parlamento regionale non indica una strada diversa io resto. Non ho alcuna

«Spero che molti dei miei colleghi riflettano e traggano spunto da questa vicenda per dire finalmente quello che pensano. Spero che un gruppo, almeno al Senato, possa garantire a Letta un appoggio in caso di rottura con il Pdl».

Auspica lo «scongelo»?

«Aveva ragione Letta quando ha detto a Crimi e Lombardi «scongelatemi». Mi sono sentito in difficoltà per loro. Non capisco cosa stanno a fare in Parlamento, se non per cambiare il Paese».

Qualche rimpianto per i posti di potere mancati?

«Noi dovevamo entrare a pieno diritto in un governo e avere quelli che chiama posti di potere; dovevamo prenderci la responsabilità di governare e contribuire al cambiamento del Paese».

Non l'avete fatto. Alla maggior parte del Movimento va bene così, non crede?

«No, non credo. Tra gli elettori molti la pensano come me».

E tra gli eletti?

«Tra qualche settimana lo saprò dire... aspettiamo. Certo se il Movimento continua così si frantumerà. Ma sono ottimista, spero che nel frattempo qualcosa succeda. Io continuo a credere e a stare nel Movimento nonostante Grillo».

I diktat grillini e i ribelli nella «fattoria degli animali»

IL COMMENTO

GIOMMARRIA MONTI

● NOI NON SIAMO UN'AUTOMOBILE MIGLIORE, SIAMO UN NUOVO MEZZO DI TRASPORTO. GRILLO

RIASSUME così la sua idea del M5S davanti agli eletti. Ma forse il movimento ricorda una forza del passato, non del futuro: lo stalinismo. Nell'era digitale, basta la gogna mediatica sul web e il responso di un pugno di internauti per decidere la sorte di chi ha violato il non-statuto dicendo la sua. Ne sanno qualcosa il senatore Mastrangeli, espulso per aver partecipato a un programma tv e ieri Venturino, vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana. Reo ufficialmente di aver trattenuto una parte della diaria. Forse, piuttosto, per aver detto cose politicamente non in linea: invece di dialogare con il Pd abbiamo consentito a Berlusconi di rilanciarsi. Risultato: sei un pezzo di m... (Grillo dixit).

Ieri il fondatore del M5S è andato alla Camera a dare lumi ai suoi sulle grandi questioni che strangolano il Paese: i soldi ai parlamentari. Il web ride da giorni (la battuta migliore è la locandina del film di Nanni Moretti che diventa «Cara diaria»). Il capo ha dato la linea e chi dissente è fuori. Definire stalinista Grillo è solo una constatazione. Ma ieri al suo diktat i parlamentari non è che hanno risposto politicamente o si sono piegati. Anzi, hanno detto più prosaicamente: abbiamo famiglie bisognose. Primi segnali di incrinatura nella caserma di Grillo.

A noi risulta difficile considerare le analisi del professor Rodotà al pari di quelle della cittadina Lombardi che senza arrossire si domanda dove stia scritto che un presidente della Repubblica debba avere 50 anni. L'altro ieri il costituzionalista ha tenuto una lezione ai parlamentari Cinque Stelle che, raccontando le cronache, erano commossi ed entusiasti. Chi c'era ci dice che Rodotà ha demolito alcuni pilastri del grillismo: dall'idea della totale abolizione del finanziamento ai partiti alla distruzione del bicameralismo.

Adesso il leader ha cambiato atteggiamento verso la stampa: possono parlare ma non partecipare ai talk show. Da domani vedremo gli esponenti 5 stelle spiegare le loro proposte su Imu, lavoro, pressione fiscale e altre quisquiglie di certo meno importanti dei privilegi della Casta. Ma prima di parlare, si ricordino di prendere la linea.

Gli suggeriamo una agevole lettura: è la «Fattoria degli animali» di Orwell. Scritto nel 1944, è la satira perfetta dello stalinismo. I sette comandamenti voluti dagli animali che avevano partecipato alla rivoluzione per cacciare il padrone, piano piano furono ritoccati da Napoleon, il maiale-leader metafora di Stalin. Così a «nessun animale dovrà dormire nel letto» viene aggiunto «con le lenzuola», a «nessun animale deve bere alcolici» viene aggiunto «in eccesso». Fino all'ultimo, definitivo: tutti gli animali sono uguali. Ma alcuni sono più uguali di altri. E alla fine il maiale su due zampe non si distingueva più dall'odiato umano che avevano cacciato.